

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 3 - N.° 49

7 AGOSTO 2002

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi **SEMPRE** di cliccare su **AGGIORNA**. Meglio ancora farlo su ogni pagina. Sarete subito al corrente delle novità inserite.

Continua l'aggiornamento del sito

www.misteriditalia.com

www.misteriditalia.it

per gli aggiornamenti del sito [clicca qui](#).

LA REDAZIONE DI MISTERI D'ITALIA SI CONCEDE UNA BREVE PAUSA ESTIVA.

Il sito continuerà ad essere aggiornato con regolarità, ma la distribuzione della Newsletter – salvo eventi eccezionali - riprenderà alla fine di Agosto.

La redazione di Misteri d'Italia augura buone vacanze a tutti i suoi lettori.

IN QUESTO NUMERO:

- Omicidio Giuliani: quel pasticciaccio brutto dell'inchiesta genovese
- Fatti di Genova: con un rapporto le "forze dell'ordine" cercano di salvare la faccia
- Nuovo terrorismo: quanto c'è di vero e quanto di falso dietro quei volantini
- Delitto D'Antona: Alessandro Geri resta sotto inchiesta
- Giustizia: il sospetto è più che legittimo
- Medioriente: ecco chi è il vero capo di Hamas
- Medioriente (2): due terzi dei coloni pronti ad andarsene
- Terrorismo internazionale: per Musharaff non è bin Laden la mente dell'11 settembre
- Estrema destra: per il neofascista Cauchi prescritti tutti i reati
- Estrema destra USA: morto teorico "supremazia bianca"
- Delitto Gucci: chiesta nuovamente la scarcerazione della Reggiani
- Albania: almeno 200 mila armi ancora nelle mani della popolazione
- Terrorismo: in un volume la vera storia di Mara Nanni

DOCUMENTAZIONE

Omicidio Giuliani: la controinchiesta di Roberto Chiodi (parte seconda)

OMICIDIO GIULIANI: QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DELL'INCHIESTA GENOVESE

Lo staff dei consulenti del PM di Genova **Silvio Franz**, incaricato di fornire un supplemento di perizia sulla dinamica dell'omicidio di Carlo Giuliani, ha terminato il suo lavoro.

Lunedì 5 agosto - con sommo sprezzo per il ridicolo - i periti tecnici hanno stabilito che **Giuliani** è stato ucciso da un proiettile sparato dalla pistola del carabiniere **Mario Placanica**, proiettile la cui traiettoria venne deviata nello zigomo sinistro di **Giuliani** dall'impatto con un calcinaccio.

Sulla base di questa perizia si profila con decisione l'archiviazione della posizione di **Placanica**.

I due esperti balistici, **Paolo Romanini** e **Pietro Benedetti**, insieme al professor **Nello Balossino**, esperto di informatica e al medico legale **Carlo Torre**, hanno messo nero su bianco che:

- il proiettile è stato deviato dal manufatto per edilizia;
- **Giuliani** si trovava a 1,30-1,75 metri dal *Defender*;
- l'inclinazione del colpo che ha ferito a morte Giuliani non è calcolabile.

Basterebbe quest'ultima affermazione ad inficiare l'intera perizia.

I quattro esperti non sono stati infatti capaci di stabilire il grado di inclinazione della pistola impugnata da **Placanica**, ovvero se il carabiniere abbia sparato ad altezza d'uomo oppure verso l'alto.

Eppure, se davvero - come essi sostengono - il proiettile ha impattato il calcinaccio in aria, che inclinazione poteva avere l'arma se non verso l'alto? Perché allora non è stato possibile stabilire questo particolare, a dir poco determinante?

Ma i dubbi su questa perizia sono ben altri. Eccone alcuni:

- 1) come mai la prima perizia sui bossoli stabili che a sparare erano state due armi diverse?
- 2) come mai sono occorsi mesi per affermare che il proiettile che uccise **Giuliani** era stato deviato?
- 3) come mai in un primo momento, a proposito della deviazione, gli stessi periti l'attribuirono all'impatto con l'estintore che il giovane impugnava?

Al termine della perizia il perito balistico **Paolo Romanini** ha commentato: "*Saremo posti al ludibrio collettivo per anni, a causa di questa consulenza*".

Come dargli torto?

In **DOCUMENTAZIONE** la seconda parte della controinchiesta di **Roberto Chiodi**

FATTI DI GENOVA: CON UN RAPPORTO LE “FORZE DELL’ORDINE” CERCANO DI SALVARE LA FACCIA

E’ un tentativo in extremis - a dire la verità piuttosto patetico, ma anche maldestro - quello messo in atto in questi giorni da carabinieri e polizia nella speranza di salvare la faccia per quanto accaduto, ormai più di un anno fa, a Genova.

Il tentativo penoso sta in un rapporto - ufficialmente consegnato in procura dal **ROS dei carabinieri**, ma in realtà quasi tutto costruito dalla **polizia di Stato** - teso a dimostrare che i **fatti di Genova** furono preordinati, costruiti cioè a tavolino e che **Carlo Giuliani** era organico ai **black bloc**. Ergo **Giuliani** era solo un teppista che non è stato reato uccidere.

Parti del rapporto – ora nelle mani dei PM **Anna Canepa** e **Andrea Canciani** – sono state anticipate **lunedì 5 agosto** da due quotidiani, con due titoli altisonanti e di richiamo: “*Filmato accusa Giuliani: violenze con i Black Bloc*” (**Il Corriere della sera**) e “*Giuliani filmato mentre assaltava un ufficio postale*” (**Il Messaggero**). Nei due articoli, ovviamente, alcun riferimento al contenuto dei due titoli così netti e gridati.

Le cose non stanno così. Come spiega l’**ANSA** (sempre **lunedì 6 agosto**) il rapporto consegnato dai **ROS** consta di due parti: quella preparata dai **carabinieri** – che si basa anche su intercettazioni telefoniche - riguarda i contatti all’estero tra le varie componenti dei **black bloc**. L’altra parte – certamente più interessante e di maggior rilievo – allestita dalla **polizia** punta sull’analisi di alcuni filmati in cui si vedrebbe **Carlo Giuliani**, poco prima di morire, nel sottopasso fra corso Torino e corso Sardegna, mentre cammina dietro ai “tamburini” delle “**tute nere**”. Il giovane si noterebbe poi di spalle, con indosso il passamontagna, anche in un’altra scena, mentre assiste all’assalto dell’ufficio postale di corso Sardegna.

Attenzione: mentre “**assiste**” e non “**partecipa**” ad un assalto ad un ufficio postale. C’è infatti da sottolineare che mentre ad assaltare ogni genere di cosa sono state poche decine di **black bloc**, ad assistere a quegli assalti sono state centinaia e centinaia di manifestanti e centinaia e centinaia di poliziotti e carabinieri che, oltretutto, non sono mai intervenuti.

In un altro spezzone di video – riferisce sempre l’**ANSA** - ci sarebbe ancora **Giuliani** in via Tolemaide, subito dopo la carica a freddo delle **forze dell’ordine** - contro i manifestanti e non contro i **black bloc** – mentre sposta una campana per la raccolta del vetro e lancia pietre contro gli agenti.

Deduzione logica su cui punta il rapporto: **Giuliani** era un violento e quindi ha avuto quello che si meritava.

Peccato che gli spezzoni di video consegnati ai PM genovesi documentino, ancora una volta, l’assoluta tolleranza di **polizia** e **carabinieri** nei confronti delle “**tute nere**”, sempre lasciate libere di agire, e l’inusitata violenza usata dagli stessi contro il corteo dei manifestanti che – nella convinzione delle **forze dell’ordine** – avrebbe dovuto farsi massacrare senza neppure tentare una reazione.

Il fine ultimo del rapporto è anche quello di far scordare il “**gioco sporco**” messo in atto da **funzionari di polizia** di rango elevato nel truccare le prove dopo l’**assalto**

alla Diaz che si prefigura, ogni giorno di più, come un spedizione punitiva, molto in voga in un indimenticato ventennio del secolo scorso.

Un commento piuttosto duro al rapporto presentato dalle forze dell'ordine è venuto – a sorpresa – dal nuovo legale di **Mario Placanica**, il carabiniere accusato dell'**omicidio di Giuliani**. *“Mi dispiace e mi rammarico – ha detto l'avvocato **Vittorio Colosimo** – perché **Carlo** era solo un ragazzino che si è messo in cose più grandi di lui. Ma bisogna guardare bene in fondo a questo dossier per vedere se corrisponde a verità. Comodo dirlo ora che il povero **Giuliani** non può più difendersi, né dire la sua”*.

Ultima annotazione: la procura di Genova ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione di interi brani virgolettati di quel rapporto.

Provate ad indovinare chi ha passato il rapporto ai cronisti del **Corriere della Sera** e del **Messaggero**?

Vogliamo scommettere che anche di questa inchiesta su fuga di notizie non sapremo mai nulla?

NUOVO TERRORISMO: QUANTO C'È DI VERO E QUANTO DI FALSO DIETRO QUEI VOLANTINI

Tra volantini autentici e messaggi falsi e di provenienza quanto mai oscura, le ultime due settimane sembrerebbero essere state improntate dal segno della comunicazione terroristica. Documenti cartacei fatti pervenire a radio e giornali, messaggi e-mail, minacce recapitate nella maniera più strana. A prima vista è come se il mondo sotterraneo dell'eversione stesse scalando le macchine per prepararsi ad una nuova, clamorosa, azione.

Non è così. Ed è necessario distinguere per non cadere nella trappola delle provocazioni.

Cominciamo con il volantino firmato **BR-PCC**, con tanto di stella a cinque punte nell'intestazione, con minacce al **ministro Gianni Alemanno** ed ai sindacalisti della **CISL** e della **UIL**, **Trerè** e **Musi**. I giornali hanno subito preso per autentico il documento, ma gli esperti del Viminale hanno scoperto che si è trattato di un falso, costruito da qualcuno che – certamente addentro all'ambiente sindacale – sa poco o nulla del linguaggio brigatista e, oltretutto, non ha fatto altro che copiare lo schema utilizzato in un altro volantino falso, diffuso nella **primavera del 2000** e con minacce ad un sindacalista della **CGIL** (**Ghezzi**) e anche allora a **Trerè**.

Quale sia il fine di questo tipo di volantini è assolutamente oscuro. Unico effetto: ha fatto ottenere la scorta negata a **Marco Biagi** ai due sindacalisti citati e ha fatto rafforzare quella del **ministro Alemanno**.

Forti dubbi anche su un messaggio di posta elettronica, teso a smentire il documento precedente, che, sempre a firma **BR-PCC**, è giunto il **25 luglio** scorso all'emittente televisiva di Varese, **Rete 55**. Questo il testo. *“Intendiamo comunicare che i messaggi a supporto cartaceo recentemente recapitati a varie aziende intestati alle Br non ci appartengono. Accettiamo il messaggio dei gruppi NTA, e li invitiamo all'azione”*.

Falso anche un volantino, firmato **Brigate Rosse**, giunto per posta prioritaria alla sede della federazione genovese di **AN**. Era lo stesso volantino già recapitato nelle scorse settimane alla **CISL** e a **Forza Italia**. Il testo, di circa dieci righe, incitava alla lotta contro l'imperialismo, una sorta di *collage* di vecchi slogan brigatisti.

Autentico invece il volantino degli **NTA** (Nuclei Territoriali Antimperialisti) recapitato il **20 luglio** al **Mattino di Padova**, in cui, per la prima volta, si parla della costituzione di gruppi di militanti a tempo pieno, cioè già passati in clandestinità.

A proposito di questo documento il **procuratore di Verona, Guido Papalia**, ha commentato: *“Non è da escludere un'azione di un certo rilievo, anche se riteniamo che gli NTA non abbiano ancora una forte struttura. Stanno cercando di organizzarsi, ma per fortuna con scarsi risultati. Sicuramente non hanno un gruppo di fuoco, anche se non ci vuole molto a metterlo in piedi”*.

Da prendere sul serio - e da considerare anche molto inquietante - infine, il volantino recapitato il **30 luglio** scorso alla sede milanese del quotidiano **Il Giorno** e a **Radio Popolare**, a firma del **Fronte Rivoluzionario per il comunismo** che ha rivendicato gli ordigni rudimentali lasciati davanti alle sedi della **FIAT** di Milano e della **CISL** di Monza. Un lungo documento politico, composto da 11 pagine in cui si teorizza la ripresa della propaganda armata (vecchio cavallo di battaglia delle primissime **BR**), più un'altra pagina di premessa, che si conclude con la frase: *“Onore al compagno **Carlo Giuliani**, morto combattendo durante le giornate di Genova”*. Una strizzata d'occhio al movimento no global, assolutamente inedito finora e che trova rarissimi riscontri – nei confronti di appartenenti ad altre organizzazioni - anche nei vecchi documenti delle **Brigate Rosse**.

DELITTO D'ANTONA:

ALESSANDRO GERI RESTA SOTTO INCHIESTA

Continua la lunga serie di “buchi nell'acqua” collezionati dalla magistratura romana nell'inchiesta sull'**omicidio D'Antona**.

Absolutamente privi del pur minimo spunto investigativo, dopo oltre tre anni dal delitto, i magistrati della capitale tornano su una vecchia pista, ormai più che fredda gelida, e continuano a tenere nel mirino delle indagini **Alessandro Geri**, il tecnico informatico arrestato il **16 maggio 2000** per il quale la stessa procura di Roma aveva chiesto l'archiviazione.

Questa svolta a smentire gli sfortunati PM della procura ci ha pensato il GIP **Otello Lupacchini**, secondo il quale l'alibi di **Geri** per il **20 maggio 1999**, giorno dell'**assassinio di D'Antona**, *“non è suffragato da elementi di certezza”*.

Alessandro Geri – che pure aveva presentato un solidissimo alibi, confortato anche da una perizia del consulente telematico **Michele Landi** (poi morto in circostanze a tutt'oggi misteriose) – dovrà quindi comparire il prossimo **18 settembre** davanti al GUP il quale dovrà stabilire se archiviare la sua posizione processuale oppure rinviarlo a giudizio.

E' stata intanto archiviata la posizione di un altro indagato per il **delitto D'Antona**, l'ex **nappista Giorgio Panizzari**.

GIUSTIZIA: IL SOSPETTO È PIÙ CHE LEGITTIMO

Se ne riparlerà a settembre quando la Camera dei deputati tornerà a riunirsi. Sarà allora che comincerà per i deputati della maggioranza un'altra disperata corsa contro il tempo per far approvare in tempi utili la legge sul *legittimo sospetto*.

I tempi utili sono quelli del **28 settembre** quando ricomincerà a Milano il processo che vede imputati il **premier Silvio Berlusconi** e l'ex ministro della Difesa, **Cesare Previti**.

Il rischio è infatti che il processo vada a sentenza senza questa legge che, invece, appena invocata dai difensori dei due imputati, produrrà l'effetto di bloccare il dibattimento in attesa che si pronunci la Cassazione.

Più che di *legittimo sospetto*, forse bisognerebbe parlare di *sospetto legittimo*. Quello che anche gli elettori di centro-destra cominciano a nutrire. E cioè che forse li hanno votati per permettere loro di farsi leggi *ad personam*. Utili certamente a loro e di cui potrebbero approfittare anche i detenuti in attesa di giudizio per reati di mafia.

MEDIORIENTE: ECCO CHI È IL VERO CAPO DI HAMAS

Uno dei più tenaci misteri riguardanti un'organizzazione terroristica è stato finalmente svelato. Si tratta dell'identità del vero capo di **Hamas**, la formazione dell'estremismo islamico palestinese, responsabile di addestrare ed inviare kamikaze ad uccidere inermi civili israeliani.

L'identità di questa inafferrabile primula rossa, feroce e sanguinaria, è stata svelata subito dopo il **raid israeliano della notte tra il 22 e il 23 luglio scorso a Gaza**, ormai noto come **la strage dei bambini**, nella quale persero la vita 15 persone, tra cui il finto capo di **Hamas**, **Salah Shehade**, e 10 piccoli palestinesi.

Il vero capo di **Hamas** si chiama **Ariel Sharon** ed è di nazionalità israeliana.

L'**attacco di Gaza** è infatti avvenuto nel momento in cui le frange più estreme della resistenza palestinese stavano decidendo per una tregua unilaterale.

I fatti parlano da soli:

- **22 luglio**, il giorno prima del massacro: lo **sceicco Ahmed Yassin**, leader spirituale di **Hamas**, in un'apparizione televisiva dichiara che, se l'esercito israeliano si ritirerà dalle aree autonome palestinesi in Cisgiordania, il movimento integralista cesserà gli attentati suicidi.
- **23 luglio**, lo stesso giorno del massacro: **Al Fatah**, la maggiore organizzazione palestinese nei Territori, era intenzionata ad annunciare una tregua nelle ostilità. A rivelarlo è il quotidiano israeliano **Haaretz**. Anche la milizia palestinese **Tanzim** era giunta a un accordo con esponenti europei e americani per la pubblicazione di

una dichiarazione di fine dei suoi attacchi armati a Israele e di esortazione alle altre forze palestinesi a fare lo stesso.

- **23 luglio**: la notizia viene confermata anche dall'autorevole quotidiano americano *New York Times* che si era impegnato a pubblicare una lettera contenente l'appello per un cessate il fuoco unilaterale dei capi di **Al-Fatah** e della sua milizia **Tanzim**. Ovviamente tale pubblicazione è stata sospesa dopo il **raid israeliano a Gaza**.

Ecco perché il vero ed incontrastato capo di **Hamas**, **Ariel Sharon**, nella sua duplice veste di premier israeliano, è stato costretto a gettare la maschera e a massacrare civili palestinesi (tra cui 10 bambini), provocando così la reazione della stessa organizzazione che ha cominciato, a sua volta, una nuova campagna di massacri. Proprio quello che **Sharon** vuole da sempre.

MEDIORIENTE (2):

DUE TERZI DEI COLONI PRONTI AD ANDARSENE

Il 67% dei coloni israeliani che vivono in Cisgiordania e nella striscia di Gaza ubbidirebbe alla decisione israeliana di sgomberare gli insediamenti. Il 26% cercherebbe di contrastarla con mezzi legali, mentre solo l'8% sarebbe disposto a ricorrere anche a vie illegali, compreso (appena il 2%) il ricorso alle armi.

E' questo il risultato di un indagine condotta su un campione rappresentativo di coloni per conto del movimento pacifista israeliano **Peace Now**.

Dall'indagine risulta che il 59% dei coloni si accontenterebbe di indennizzi finanziari per le proprietà abbandonate, un altro 10% vorrebbe essere trasferito in insediamenti costruiti per loro dentro Israele, mentre il 23% sarebbe disposto a trasferirsi anche in altro insediamento nei Territori.

Da tenere presente che mentre l'86% dei coloni si definisce "di destra", solo il 20% di loro indica in "motivi religiosi" la scelta di vivere in quello che prima o poi dovrà essere il futuro stato palestinese.

L'indagine, basata su interviste telefoniche con 3.200 coloni, ha un livello di fiducia del 95% e un margine di errore del campione del 3,5%.

TERRORISMO INTERNAZIONALE:

PER MUSHARAF NON È BIN LADEN LA MENTE DELL'11 SETTEMBRE

Certamente non è stato **Osama bin Laden** a preparare i piani per gli **attentati dell'11 settembre**.

Il presidente pakistano **Pervez Musharraf**, grande alleato degli americani nella guerra contro l'Afghanistan, non ha dubbi. In un'intervista che uscirà sul numero del 12 agosto della rivista *New Yorker* – anticipata in Italia dall'**AGI** - **Musharraf** avanza molte perplessità sulla vera mente degli attacchi attribuiti alla rete terroristica di **Al Qaeda**.

*“Non penso sia possibile che **Osama**, appollaiato sulle sue montagne, abbia fatto tutto questo. Forse – sostiene il premier pakistano - è stato lo sponsor, il finanziatore, la forza motrice, ma coloro che hanno eseguito il piano erano molto più moderni: conoscevano gli Usa, conoscevano l'aviazione, non credo che lui abbia le informazioni o i piani dettagliati, qualcun altro ha progettato tutto”.*

ESTREMA DESTRA: PER IL NEOFASCISTA CAUCHI PRESCRITTI TUTTI I REATI

Latitante dal **1975**, coinvolto – ma poi prosciolto – nell’inchiesta sulla **strage del treno Italicus** (1974), il neofascista **Augusto Cauchi** è tornato un uomo libero, non più ricercato e, di conseguenza, ormai senza più bisogno di alcuna protezione di Stato.

Augusto Cauchi, 51 anni, **ordinovista** toscano rifugiatosi in Argentina, doveva scontare in Italia 12 anni e mezzo di carcere per due condanne passate in giudicato: una a 5 anni per “*ricostituzione del disciolto partito fascista*” e l’altra a sette anni e mezzo per “*associazione sovversiva*” e “*detenzione di armi*”. Cauchi ha ottenuto il cumulo della pena e la prescrizione del reato perché nel frattempo la condanna non è stata eseguita.

Inseguito da un mandato di cattura per la **strage dell’Italicus**, dopo la fuga dall’Italia favorita “*da un sottufficiale dei carabinieri di Arezzo - come hanno scritto i giudici – e poi grazie alle omissioni del capo del centro di contropsionaggio di Firenze, il col. Federigo Mannucci Benincasa*”, **Cauchi** fu rintracciato in Spagna nel **settembre ’76**, ma riuscì a sparire prima dell’arresto. Nel **1993** fu catturato a Buenos Aires, ma l’Argentina negò l’extradizione.

Augusto Cauchi – che nei mesi scorsi si è fatto vedere a Cortona - ora vive in Argentina dove gestisce un piccola azienda per la distribuzione della candeggina.

ESTREMA DESTRA USA: MORTO TEORICO “SUPREMAZIA BIANCA”

E' morto **William Pierce**, scrittore e leader razzista americano, considerato uno dei principali teorici della “**supremazia della razza bianca**”.

Pierce – che aveva 68 anni – è l’autore di ***The Turner Diaries***, il romanzo che si ritiene abbia ispirato **Timothy Mcveigh**, l’estremista di destra che nel 1995 compì il sanguinoso attentato di Oklahoma City: nel libro si narra dell’abbattimento di un governo legittimo da parte di un gruppo di fanatici bianchi xenofobi i quali si finanziano commettendo rapine in banca.

L’annuncio della morte di **Pierce** è stato dato da **Billy Rooper**, vice coordinatore dell’organizzazione razzista **National Alliance**. Il decesso è avvenuto in west Virginia, nella vasta tenuta che l’ideologo di estrema destra aveva a Mill Point, sui monti Appalachi.

DELITTO GUCCI:

CHIESTA NUOVAMENTE LA SCARCERAZIONE DELLA REGGIANI

E' stata nuovamente chiesta la scarcerazione per motivi di salute di **Patrizia Reggiani**, condannata a 26 anni di carcere in quanto mandante dell'**omicidio del marito Maurizio Gucci**, ucciso nel **1995** a Milano.

Il suo legale, l'**avvocato Danilo Buongiorno**, ha spiegato che **Patrizia Reggiani** ha avuto *“due gravi episodi epilettici che ne hanno causato la caduta in carcere con conseguenti traumi”*. Per questo ha presentato una istanza per farle ottenere gli arresti domiciliari. L'**avvocato Buongiorno** ha dichiarato di sperare che *“il nuovo magistrato di sorveglianza, decida, questa volta, esaminando i recenti diari clinici prodotti e con l'ausilio di un proprio consulente medico nominato d'ufficio e non già sulla base di un insufficiente certificato di poche righe, proveniente dal medico carcerario, come successo con la precedente decisione”*.

Fonte: ANSA

ALBANIA:

ALMENO 200 MILA ARMI ANCORA NELLE MANI DELLA POPOLAZIONE

“Il 33% delle armi saccheggiate dalla popolazione durante la ribellione armata che seguì il crollo delle casse di risparmio speculative (la vicenda delle cosiddette piramidi finanziarie. NDR) sono state recuperate, ma almeno 200.000 pezzi restano ancora nelle mani della popolazione albanese”.

L'ammissione fatta all'agenzia di stampa **France Press** è di **Todi Grazhdani**, alto responsabile del ministero dell'Interno d'Albania. Le autorità albanesi avevano stabilito **domenica 4 agosto 2002** come data ultima per la consegna volontaria delle armi da parte della popolazione. Ma in moltissimi hanno deciso di sfidare la legge che stabilisce pene fino a 7 anni di reclusione per chi nasconde armi sottratte durante la rivolta di cinque anni fa.

Secondo la polizia albanese, nella **primavera del 1997**, 610.000 armi e 850 milioni di cartucce furono rubate dalle armerie e dai magazzini del Paese, che durante il regime comunista di **Enver Hoxha** era considerato il più militarizzato dei Balcani. Una cifra decisamente sottostimata – l'**ONU** ha sempre fornito il dato di due milioni di armi – che in realtà nasconde l'impossibilità da parte delle autorità di polizia albanesi di recuperare le armi che a partire dal **1998** furono vendute ai ribelli kosovari di etnia albanese dell'**UCK** e alle formazioni armate, sempre albanesi, che operano in Macedonia.

Un ultimo dato spiega il perché del proliferare delle armi in Albania: dalla ribellione armata del **1997**, che fece circa 2.000 morti, in media ogni giorno – in un paese che conta appena tre milioni di abitanti – vengono uccise tre persone in regolamenti di conti, faide familiari e rapine.

**BRIGATE ROSSE:
IN UN VOLUME LA STORIA DI MARA NANNI**

Mara Nanni, ex brigatista rossa, una condanna all'ergastolo nel primo processo Moro, 15 anni trascorsi in carcere, un percorso che l'ha portata alla dissociazione dalla lotta armata, racconta la sua storia nel libro *...E allora?*, scritto assieme **Stefano Pierpaoli**, appena uscito per le Edizioni Interculturali.

Un percorso di dissociazione, ma non di abdicazione dalle ragioni politiche, umane, sociali e culturali di una scelta estrema che viene raccontata dettagliatamente nel volume.

... E allora? racconta una vita, “normale” degli **anni '70**: un arresto dopo una manifestazione, un anno di carcere preventivo e poi la scelta di entrare a far parte delle BR, quindi la condanna al carcere a vita, il carcere e la riduzione della pena dell'ergastolo prima a 26 e poi a 15 anni. Un mondo fatto di sbarre che termina nel 1994. Da quel momento comincia lo sforzo per ridisegnare il perimetro di un'esistenza normale. La scrittura è ruvida ed asciutta. Per un libro che non rinuncia agli aspetti personali, intimi ed emozionali. Il volume è corredato anche da testimonianze di **Maurizio Barbera**, direttore del carcere di Rebibbia negli **anni '80** e di due altre ex brigatiste, **Annunziata Francola** e **Adriana Faranda**.

DOCUMENTAZIONE

**OMICIDIO GIULIANI:
LA CONTROINCHIESTA DI ROBERTO CHIODI
(PARTE SECONDA)**

OMICIDIO GIULIANI: FORSE MANCA QUALCHE FRAMMENTO...

“La storia del sasso che ha deviato il proiettile non se l'è bevuta nessuna”, dice perentorio **Vittorio Colosimo**, il nuovo difensore del carabiniere accusato di avere ucciso a Genova, durante i disordini dell'anno scorso per il G8, **Carlo Giuliani**. E aggiunge: *“Il mio assistito non sarà un capro espiatorio, deve uscire a testa alta dall'inchiesta, l'Arma l'ha tenuto sotto chiave, si è perso un anno, cercherò un gruppo di periti...”*.

Affermazioni che aprono scenari sostanzialmente diversi da quella *“verità ufficiale”* che da molte parti si sta cercando di accreditare. E cioè: il carabiniere sparò in aria, il proiettile fu deviato da un sasso e andò a colpire **Giuliani** allo zigomo sinistro; un frammento di 13 millimetri è stato trovato nel passamontagna con tracce di calce e silicati simili alle pietre che vennero scagliate sul posto dai manifestanti.

Abbiamo già dimostrato l'assurdità di questa tesi e, oggi, siamo in grado di proporre un nuovo elemento tecnico-balistico che contrasta e smentisce questa ricostruzione.

Se il frammento è di 13 millimetri e ha attraversato tutto il cranio del ragazzo, vuol dire che nel "tramite" di questo attraversamento (nel canale cioè che si forma sotto la spinta del proiettile) si sarebbero dovute ritrovare tracce metalliche, minuscole ma ben rilevabili dagli esperti, lasciate da altri frammenti della camicia del proiettile stesso. Un calibro nove parabellum produce effetti devastanti e lascia attorno alle "pareti" del tramite residui inequivocabili. Ebbene, nulla di tutto questo fu rilevato dai periti che eseguirono la prima autopsia. Né qualcosa del genere risulta dalla Tac compiuta sul cranio della vittima due ore e mezzo dopo il fatto.

A QUESTO PUNTO APPARE STRANO anche il comportamento dell'avvocato che l'Arma aveva assegnato al giovane carabiniere: il penalista ha abbandonato la difesa essendo venuto meno - ha detto - il rapporto di fiducia con il cliente. Il quale si era limitato a dire in alcune interviste che lui proprio non se la sentiva di addossarsi un omicidio che poteva anche non aver commesso. Frase che, in bocca a un imputato, dovrebbe essere considerata - anche dal difensore - abbastanza legittima. Ma se uniamo questi comportamenti alle dichiarazioni dell'**avvocato Colosimo** ("L'Arma l'ha tenuto sotto chiave, ma lui non sarà capro espiatorio"), ne risulta un quadro già torbido di sospetti e illazioni.

Chi si stava tentando, attraverso la responsabilità univoca del giovane carabiniere, di proteggere in questa inchiesta?

Quale innominabile situazione passava sopra la testa dell'omicida annunciato?

È facile, a questo punto e con simili premesse, fare della dietrologia a proposito del vero sparatore: militari infiltrati nei no global (ci sono dozzine di foto che li ritraggono in azione); qualcuno non identificato a bordo della jeep assalita dai manifestanti (solo uno dei due colpi sparati dall'interno della camionetta può attribuirsi alla pistola del carabiniere incriminato; l'altro bossolo è stato sicuramente esploso da un'arma diversa); un compagno dello stesso **Giuliani** che a questo punto - per una sorta di tacito accordo - si è deciso di non chiamare in causa, scegliendo la comoda versione della legittima difesa e del "calcinaccio assassino".

Queste versioni contemplan anche l'ipotesi che il proiettile omicida sia stato esploso alle spalle del ragazzo e quindi che il foro d'entrata sia quello minuscolo (sette millimetri) dietro la nuca.

Di sicuro, qualcuno ha deciso che il carabiniere non doveva avere propri periti a contrastare le conclusioni degli esperti nominati dal tribunale. E in una istruttoria per omicidio volontario è davvero strano che l'imputato - o chi per lui - rinunci a questo strumento difensivo.

E SE NON FOSSE STATO IL CARABINIERE? Sul volto di **Carlo Giuliani** la prima cosa che si nota è una vasta ferita lacero-contusa sulla fronte. Non se l'è provocata cadendo sotto le ruote della jeep dei carabinieri che stava assaltando. Con molta probabilità la ferita è stata causata da minuscoli frammenti di proiettile, come uno spray metallico che ha intaccato soltanto la cute. Rivedendo i filmati, c'è una sola ipotesi possibile: lo sparo dall'interno della camionetta.

Il proiettile avrebbe colpito la bombola e gli schizzi frammentati avrebbero attinto **Carlo** alla fronte. Ma si tratta di una ferita superficiale, vasta ma non profonda.

Sicuramente, il motivo della morte è stato un altro: il proiettile che gli ha attraversato la testa. Secondo i periti del tribunale, il colpo - deviato da una pietra scagliata contro il *Defender* - lo ha raggiunto sotto l'occhio sinistro ed è fuoriuscito dalla nuca.

Quanto sia insostenibile questa tesi è dimostrato alla luce di poche ma sostanziali argomentazioni:

- un proiettile calibro 9 parabellum produce danni sicuramente più grandi di quelli riscontrati sul cadavere del ragazzo;
- il foro d'uscita (sette millimetri) è troppo piccolo e troppo rotondo per essere compatibile con la ricostruzione ufficiale (se deviato da un sasso, il proiettile avrebbe assunto una traiettoria, una angolazione e una forma del tutto diverse);
- la perizia anatomica non parla mai di reperti; la Tac eseguita subito prima non mostra nessun frammento metallico alla base del cranio.

MA ADESSO SPUNTA UNA NOVITÀ. Questo frammento, di cui i periti hanno cominciato a parlare da poco tempo, sarebbe stato ritrovato "*nel passamontagna*".

Già è strano un ritrovamento del genere, come pure è strano che questo passamontagna (come pure la bombola) nella prima fase delle indagini fosse scomparso. Ma l'elemento che si vuole accreditare come determinante è che sul frammento (13 millimetri, quasi la lunghezza dell'intero proiettile) sono state trovate tracce di silicati simili a quelli delle pietre e dei calcinacci che venivano scagliati contro la jeep.

Insomma, si vuole far credere che il proiettile fu davvero deviato, tant'è che ha conservato qualche tracce del sasso colpito.

Ci sarebbe stata una maniera molto più scientifica e concreta per sapere con esattezza se davvero quel frammento aveva attraversato o no il cranio di **Giuliani**: sottoporlo all'esame del DNA. Ma oramai questo esame è diventato impossibile: il cadavere venne cremato in tutta fretta. E forse gli investigatori, per capire qualcosa di più rispetto all'intero avvenimento, farebbero bene a scoprire chi consigliò e chi volle questa rapida cremazione.

Giuliano Pisapia, legale della famiglia, comincia a sostenere che *“qualcuno ha barato, il carabiniere si è addossato colpe che non ha commesso”*.

E il carabiniere, dopo l'intervista in Tv in cui sosteneva di avere sparato in aria e di non rendersi ancora conto se sia stato davvero lui a uccidere **Giuliani**, è stato immediatamente abbandonato dal proprio avvocato.

VERSIONI DI COMODO. MA PER CHI? La sensazione è che cominci ad affiorare qualche brandello di verità. Ma si tratta di verità scomode per tutti, carabinieri, no global, familiari, periti e difensori, magistrati e politici.

Attorno a questo tragico evento in tanti hanno cercato di contrabbandare versioni di comodo, di nascondere elementi determinanti, di inventarsi versioni che non reggono, di tirar fuori dal cilindro dell'inchiesta una soluzione che stia bene a chiunque.

Perché nessuno vuol prendere in considerazione l'ipotesi che Carlo sia stato colpito alle spalle? Il minuscolo foro d'entrata sarebbe compatibile con tanti altri elementi.

Anche con la dinamica della caduta di Carlo che invece, secondo i periti, colpito in faccia da un proiettile 9 parabellum, cade in avanti, rotolando sotto le ruote della jeep.

E ALLORA: COLPO DA DIETRO? Se il proiettile fosse davvero fuoriuscito dalla nuca, nella sua corsa avrebbe probabilmente colpito qualcun altro, dal momento che il ragazzo era in mezzo a una folla di manifestanti.

E se i colpi esplosivi furono sicuramente due, come mai un bossolo era all'interno della camionetta e uno al di fuori?

E come mai soltanto uno di questi bossoli risulta sparato dall'arma del carabiniere inquisito, mentre l'altro è chiaramente incompatibile con la sua Beretta d'ordinanza?

Il *Libro bianco* sui fatti di Genova mostra sei militari travestiti da manifestanti e almeno tre pistole impugnate dalle forze dell'ordine

durante i disordini. È così impossibile, allora, ipotizzare che qualcuno possa aver sparato stando alle spalle di Carlo?

Certo, questa versione porterebbe a coinvolgimenti pesanti, riaprirebbe i discorsi su quante persone giravano armate quel giorno e in rappresentanza di quali interessi. Ma non è forse altrettanto pesante il gioco che si sta facendo, la favoletta del “*calcinaccio-assassino*”, questo prendere in giro prove e perizie?

I **genitori di Carlo**, e la verità, meriterebbero un altro rispetto.

OMICIDIO GIULIANI, COLPO DI FRUSTA SULL'INCHIESTA. Ma c'è anche un nuovo elemento di considerazione: il colpo di frusta.

Un proiettile calibro 9 parabellum, se esplose contro lo zigomo da un paio di metri di distanza, provoca in chi lo riceve un forte contraccolpo paragonabile al colpo di frusta subito in un tamponamento. La testa viene infatti violentemente proiettata all'indietro e questo movimento causa lo schiacciamento dell'ultima vertebra. A volte, anche una minifrattura dell'epistrofeo, ampiamente rilevabile all'esame eseguito con la Tac. E il ragazzo fu sottoposto a questo esame due ore dopo essere stato colpito: nessun rilievo riconducibile al colpo di frusta vi si evidenziava (come pure, nessun frammento metallico, né di 13 millimetri né più minuscolo).

Questo dovrebbe indurre gli investigatori a prendere in considerazione anche l'ipotesi che il giovane possa essere stato colpito da dietro, alla nuca.

QUESTA IPOTESI VIENE SCARTATA e si giustifica il ridotto ingombro dei fori d'entrata e, soprattutto, d'uscita del proiettile con la tesi del “*calcinaccio assassino*”: una pietra lanciata contro la jeep dei carabinieri sarebbe stata infatti intercettata dal proiettile, i cui frammenti rallentati avrebbero poi colpito a morte, sotto l'occhio sinistro, lo sventurato ragazzo.

Ecco, allora, l'altra considerazione: avete mai assistito a una gara di tiro al piattello?

Che fine fa il dischetto colpito dal proiettile, continua la sua corsa oppure si frantuma e gli spezzoni finiscono in tutte le direzioni?

La versione ufficiale vuole accreditare la tesi secondo cui il calcinaccio, colpito dalla pallottola sparata verso l'alto dal carabiniere aggredito, andò poi a sbattere contro il tettuccio della camionetta. Ma se fosse stato colpito durante la sua traiettoria, il sasso non avrebbe sicuramente finito la corsa sul tetto del *Defender*.

Tutto questo per dimostrare che, quando si vuole costruire una versione di comodo, alla fine ci si ingarbuglia in una serie di affermazioni che fanno a botte con il buon senso e con la verità.

Il discorso di fondo rimane sempre un altro: perché si stanno facendo carte false per far passare per logica una ricostruzione dei fatti che logica non lo diventerà mai?

Quali innominabili circostanze si vogliono coprire?

Quale tabù si cerca di proteggere con tutti i mezzi, anche questi sfrontatissimi e puerili di una ricostruzione ufficiale che fa acqua da tutte le parti?

Come dice il difensore del carabiniere (e come sarebbe augurabile che dicessero anche gli avvocati della parte civile), questa istruttoria è tutta da rifare.

La prima parte della controinchiesta di Roberto Chiodi è stata pubblicata sulla NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA n.46.

AGGIORNAMENTI DEL SITO

Nella sezione **ALTRI MISTERI**, pagina **2002: IL DELITTO DI COGNE** è stata pubblicata la versione integrale della **PERIZIA PSICHIATRICA** su Anna Maria Franzoni, ordinata dalla procura di Aosta, in cui la stessa è ritenuta *“capace di intendere e di volere”* e quindi processabile.

Sempre nella sezione **ALTRI MISTERI** sono state aggiunte le pagine relative a:

1953: IL CASO MONTESI

1989: LA CIRCE DELLA VERSILIA. L'OMICIDIO IACOPI

1997-1998: DONATO BILANCIA: IL SERIAL KILLER DELLA LIGURIA

(a cura di Giovanni Giaccone)

Conosci la NEWSLETTER di STORIA IN RETE?

Per iscriverti: www.storiainrete.com

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente, con cadenza quindicinale, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Essa è parte integrante del sito

www.misteriditalia.it

www.misteriditalia.com

Direttore: Sandro Provvionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

direzione-tecnica@misteriditalia.com